
Austria: Schlagnitweit (Accademia sociale cattolica), "neutralità del Paese dovrebbe essere utilizzata per una diplomazia di pace tra israeliani e palestinesi"

Nell'attuale conflitto in Medio Oriente, una pace giusta può essere raggiunta solo attraverso il dialogo e la diplomazia non violenti. Lo ha registrato l'Accademia sociale cattolica (Ksoe) in un comunicato in occasione della festa nazionale. La neutralità dell'Austria dovrebbe essere utilizzata "per un'attiva diplomazia di pace", ha affermato il direttore dell'Accademia sociale Markus Schlagnitweit nella dichiarazione pubblicata sul sito web della Ksoe. Se l'Austria commemora la legge sulla neutralità approvata dal Consiglio nazionale il 26 ottobre 1955 in occasione della sua festa nazionale, allora, soprattutto nel contesto dell'escalation del conflitto in Medio Oriente, si dovrebbe riflettere di più su "come la Repubblica d'Austria può utilizzare la sua neutralità al di là della mera dichiarazione formale al servizio di una diplomazia di pace attiva", ha affermato Schlagnitweit. "Naturalmente Israele ha il diritto all'autodifesa. E ovviamente qualsiasi forma di terrorismo deve essere condannata in modo deciso e inequivocabile; non vi è alcuna giustificazione per questo", ha affermato il Ksoe. Il lavoro per una pace giusta è attualmente reso più difficile e indebolito dal fatto che quasi ogni dichiarazione sul conflitto in Medio Oriente, nell'attuale clima caldo, "viene immediatamente esaminata in base al fronte per cui si parteggia". Si crea così "lo schema fatale amico-nemico che mina tutti gli sforzi per risolvere il conflitto fin dall'inizio, che mirano al dialogo attraverso la giustizia e sono l'unico modo per rendere possibile una pace duratura". "Chi vuole risolvere un conflitto in modo equo, nel senso della dottrina sociale cattolica e dell'etica della pace, e quindi con la prospettiva di una pace duratura, non deve attaccarsi al carro di una delle parti in conflitto e accettare la logica di un aut-aut esclusivo che non fa altro che prolungare il conflitto". "Da una prospettiva cristiana, la solidarietà è dovuta, oltre che a tutte le vittime, a quelle forze di entrambe le parti in conflitto che cercano vie non violente per risolvere il conflitto nel senso di un dialogo imparziale e di negoziazione diplomatica di equi compromessi", ha sottolineato Schlagnitweit.

Gianni Borsa